

*bianche*, e, meno rare eccezioni, sono voci da tenore o da baritono o da basso: per cui se nella Scuola Normale essi apprendono il canto in una *tessitura* confacente al loro organo vocale, non vengono però abituati a trasportare la musica in una *tessitura conveniente alle voci dei bambini*. Dai quali inconvenienti d'imperizia e di metodo deriva, giusta l'A. che il canto nelle scuole elementari, oltre che riuscire spesso a danno dell'*igiene vocale* degli alunni, è caduto in discredito.

Gioverà dunque preparare gli allievi-maestri a cantare, oltrechè di petto, anche *di testa* per addestrarli a sapersi di per sé riferire alla giusta *tessitura* delle voci naturali dei bimbi, quando insegneranno nelle scuole Primarie. E l'A. vorrebbe che a questa capacità *pratica* s'avesse grande considerazione nel dare i *punti* « troppo facilmente sprecati » nella classificazione del Canto per le Patenti Magistrali. Anzi (e ci pare un'ottima idea) l'approvazione nel Canto vorrebbe fosse data con *patente a sé, speciale*, da considerarsi un titolo di preferenza nei concorsi. Non approviamo però che debbasi esigere, negli approvati pel Canto, di « saper fare dei versi nei differenti metri e nelle varie strofe » non essendo ciò necessario, nè le due attitudini essendo dalla natura accompagnate: Verdi, Rossini, quasi tutti i grandi musicisti (e così dicasi dei celebri cantanti) non avrebbero saputo farsi i versi da musicare.

Questa sua esigenza di « saper fare dei versi » l'A. però la giustifica, se mal non connettiamo una sua noterella a pag. 4 con ciò che dice più avanti a pag. 11 del proprio Coro, di avere cioè « scrupolosamente curato che ogni nota avesse la propria sillaba » perchè « i piccoli cantanti, se non hanno la sillaba con cui fissare la nota, biasciano tendendo ad elidere la nota non *sillabifera*, smorzando così e deturpando e la melodia e il loro gusto estetico. » Per la quale considerazione, egli proegue, fece pure in modo « che il ritmo della musica coincidesse col metro del verso e che i diversi *tempi forti* di ogni battuta corrispondessero sempre alle *pose foniche* delle parole della poesia » e ciò per evitare che i fanciulli cantino con cadenze *non ortofoniche*, come *purè, salà, pèrche, violinò ecc.* Avvertenza questa che merita considerazione, e che noi raccomandiamo a cui spetta; giacchè ben a ragione, sotto i riguardi pedagogici l'A. osserva che il Canto può essere « un aiuto apprezzabile nell'insegnare ai bambini a parlare e a leggere, dovendo i cantanti articolare bene le parole e venendosi così, per questo, correggendo molti difetti fonetici. »

Ma troppi sono i cori stampati per ragazzetti, dove non si è curato di evitare questo, come altri inconvenienti: onde la cosa più difficile sta nello scegliere i cori per le scuole. Oltre al disaccordo de' ritmi musicali colle pose delle parole, l'A. disapprova quelle *nenie* che hanno concetti musicali microscopici o che vengono applicate a canzoncine di differenti caratteri e talora di opposti sentimenti. « Come questo *atavismo* artistico viene bandito dall'arte musicale moderna, deve anche esserlo dalla scuola, sia pure primaria. » Così l'A. vorrebbe che ogni frase musicale consonasse col concetto poetico della parola, e domanda se stia bene che una medesima musica, per esempio, serva pel verso

*Là il cannone che tuona e rimbomba*

e per quest'altro:

*E la mamma il suo bimbo si bacia?*

Vuole bandite le cantilene e le lunghe tiriterie che non destano il senso del Bello, non commuovono, non agiscono sull'educazione nè intellettuale nè morale. E però a certi organisti, che dicono nocivissimo il canto nelle scuole primarie « perchè chi canta da piccolo, rovina la voce » l'A. osserva, anzitutto, che tale rovina di voce nei giovinetti che cantano da contralto sulle cantorie di chiesa si veri-

fica perchè unica mira dell'organista è di *ottenere dell'effetto*, onde slancia quei piccoli contralti a sforzi anagigenici, non meno che anti-estetici; per di più, quei giovinetti devono « ripetere tali eccessivi sforzi di voce alla lezione, alle prove, alla funzione e per molti canti, lunghi, spesso per sequenze... sempiterni; e questa eternità di canti di tessitura alta si riproduce e alla *Messa*, e al *Vespro*, e alla *Esposizione ecc.* poi ci sono i *tridui*, le *novene*, le *quarantene ecc.* Altro che i *venti minuti* che noi desideriamo di canto leggiadro, delicato, spontaneo, educativo! altro che pedagogia! »

Passando a discorrere delle poesie musicabili, il Mor insiste, che non basta siano *belle* alla stregua dell'*estetica*, ma trattandosi di scuole, e quindi di musica educativa, debbono passarsi al vaglio dell'*etica*; e però (e noi conveniamo *toto corde* con lui) non è del parere che a bambini si debbano apprendere certe poesiette — delle quali si fa pur disgraziatamente tanto uso e mercato sotto l'*orpellante* denominazione di *poesie educative, arpa della gioventù*, ecc. — dove si « fomentano e ispirano pensamenti o non umani o non scientifici o di leggerezza o di vanità. » E' inoltre desiderabile che gli educatori evitino nei ragazzi gli argomenti troppo cupi: « cotesta propensione, dice il Mor, a sentire di più il mesto che non il gaio, che si verifica nei piccoli rampolli dell'uman genere, è un vero atavismo, come la propensione ad affarsi alle sovranaturalità; riviviscenze che noi, educatori dobbiamo combattere per correggere. » Preferibili dunque, nelle poesie da musicarsi per canti scolareschi, gli argomenti di carattere tra il patetico e il delicato ed il marziale e gaio.

Abbiamo sorvolato in queste sommarie spigolature, tutte le osservazioni d'indole tecnica o riferibili specialmente al Coro del Mor e alla sua esecuzione; ma dalle citate e riassunte d'indole pedagogica generale vedranno i lettori, che l'A. è uno de' non troppo numerosi insegnanti, i quali pensano rettamente, si tengono a giorno de' progressi scientifici della nostra epoca e li applicano con amore e con coraggio. — Rinunciamo perciò volentieri all'ingrato compito dell'*appuntista* che va a cercare il pel nell'ovo, e invece lodiamo cordialmente il prof. Mor per le buone idee da lui professate e sostenute.

Abbiamo posto in fronte a questi appunti un titolo generico: *Questioni Scolastiche*, perchè intendiamo occuparci sotto questa rubrica di altre pubblicazioni, che ci doleva l'animo di passare in rassegna con un magro cenno o giudizio sommario nel « Bollettino Bibliografico. » Quando in un opuscolo, foss'anche di minima mole, noi troviamo idee buone ed utili, ci punge la tentazione apostolica di farcene eco, di riferirle e dar loro così una diffusione, che spesso, appunto se si tratta di pubblicazioni quasi ignote, sarebbe loro mancata. Noi vorremmo abituare il pubblico italiano a misurare l'importanza dei libri, non dal lusso delle copertine o dall'etichetta celebre dell'editore, e neppure (vedete come siamo sinceri) neppure dal nome stesso dell'autore — perocchè molti Autori divenuti celebri vedemmo, pigliata in confidenza la loro celebrità, pubblicare spesso roba mediocre e vuota di concetti; ma unicamente *dalle idee buone o no*, che una pubblicazione, fosse anche di autore ignoto, fosse anche stampata, anzichè da Treves, o qualche tipografo di Peretola, può contenere. Non v'è scrittore oscuro, il quale, se studioso, coscenzioso e sincero, non possa recarci qualche sua gemma preziosa, qualche sua utile esperienza, qualche verità che meriti d'essere proclamata.

A. G.